

## I percorsi della conquista

di Gian Piero Givigliano

Goffredo Malaterra, nella sua cronaca sulla conquista normanna dell'Italia meridionale<sup>1</sup>, ricorda come, morto Guglielmo "Braccio di Ferro" (1046) e succedutogli il fratello Drogone<sup>2</sup>, quest'ultimo assegni ad un altro fratello, Roberto il Guiscardo<sup>3</sup>, un *castrum in valle Cratensi, in loco qui Scribla dicitur*, con l'esplicito scopo *ad debellandos Cusentinos et eos qui adhuc in Calabria rebelles erant*<sup>4</sup>. Abbastanza concordemente, ormai, gli storici legano a questo momento, forse il 1048<sup>5</sup>, ed a questo luogo gli inizi dell'epopea di Roberto il Guiscardo, che lo porterà dalle conquiste in Calabria e Sicilia sino a sfidare l'impero bizantino nel cuore stesso del suo territorio. Il mandato alla pacificazione della Calabria traspare in maniera abbastanza evidente dalla formula usata da Malaterra, dove il termine di *rebelles* va considerato in relazione alla politica ed alle aspirazioni restauratrici di Guaimaro V, principe di Salerno, nonché erede dei diritti di sovranità nella regione dei suoi predecessori<sup>6</sup>, e di cui i Normanni sono da considerarsi in questo periodo la *longa manus*<sup>7</sup>. Da questo incarico, che potremmo quasi definire "di polizia", però, si passa ben presto alla visione di una conquista effettiva, resa ufficialmente possibile dalla concessione del fratello Umfredo<sup>8</sup>, come risulta da un altro cronista del Guiscardo contemporaneo di Malaterra, Guglielmo di Puglia: [*Unfredus*] *Roberto fratri Calabrias acquirere terras / concedit*<sup>9</sup>; e questi si ripete poco dopo: [*Unfredus*] *dimisit frater, Calabriae regionis et urbes / castraque concessit, equitum suffragia praebens*<sup>10</sup>. Auspicio sancito, poi, dall'investitura di Leone IX ai Normanni, di cui scrive il Malaterra all'indomani della battaglia di Civitate<sup>11</sup>: [...] *vir apostolicus* [...], *et omnem terram, quam pervaserant et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent, de sancti Petri haereditali feudo sibi et haeredibus suis possidendam concessit circa annos MLIII*<sup>12</sup>.

Da Scribla, dunque, prende l'avvio l'avventura politica e militare del Guiscardo, che trova in Malaterra un cronista attento ed entusiasta, pronto, tuttavia, a spostare il suo interesse narrativo verso il fratello di quello, Ruggero, allorché quest'ultimo diventa il protagonista delle imprese normanne in Calabria e Sicilia. Per questi motivi, sembra utile seguire da vicino soprattutto il racconto di Malaterra come quello che, procedendo di pari passo con la conquista, più di altri, anche per una cronologia sostanzialmente accettabile, può costituire la base per individuare le direttrici, principali e secondarie, utilizzate dai Normanni per l'occupazione e per un primo controllo del territorio calabrese, senza per ciò rinunciare ai confronti, quando opportuno, con le narrazioni dei cronisti che scrivono più o meno nello stesso periodo, ovvero Amato di Montecassino e Guglielmo di Puglia<sup>13</sup>.



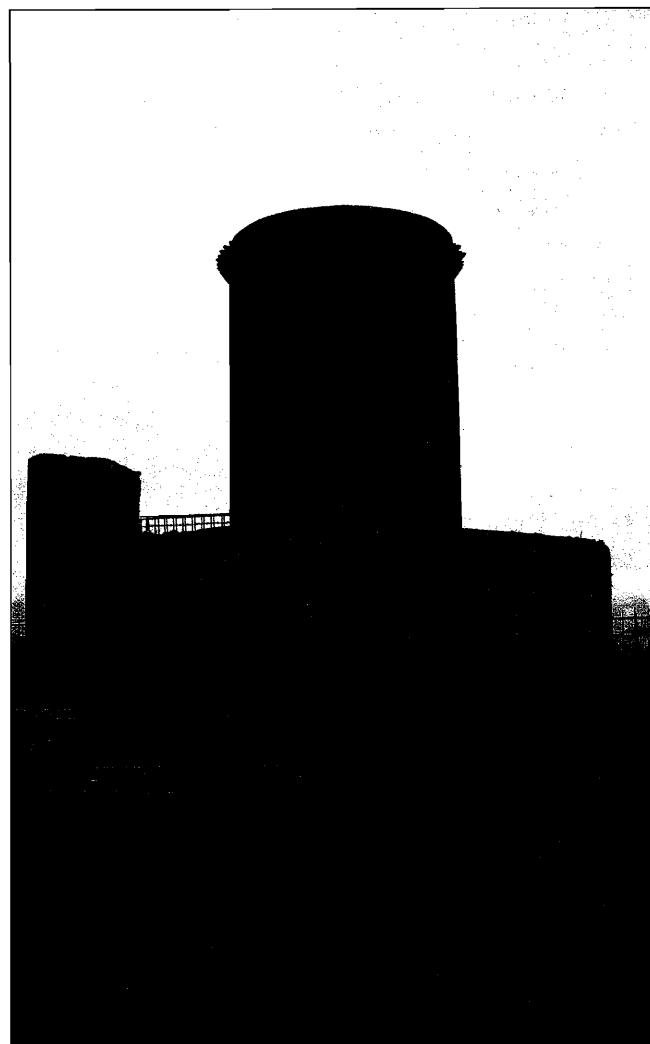
Il castrum di Scribla (foto F.A. Cuteri)

Prima di Roberto, ai Normanni non sono del tutto sconosciute le terre calabresi: a parte incursioni sporadiche e di poco conto, come inviati dal principe di Salerno le attraversano al seguito della spedizione di Giorgio Maniace in Sicilia nel 1038; le riattraversano al ritorno,

diretti in Puglia, probabilmente lungo lo stesso percorso, ma questa volta devastandole e sfogando su di esse il malcontento per il trattamento subito dallo stratego bizantino<sup>14</sup>; vi si reca nuovamente nel 1044 Guglielmo Braccio di Ferro con Guaimaro V ed è allora che il principe di Salerno potrebbe avere eretto il *castrum* di Scribla<sup>15</sup>. In queste occasioni è probabile che i cavalieri normanni seguano la via romana, l'antica *Popillia-Annia*<sup>16</sup>, che, se pure in parte rovinata, assicura tuttavia un tracciato più breve e più veloce sulla lunga percorrenza.

La posizione di Scribla<sup>17</sup>, sul margine occidentale della piana di Sibari, nell'area della confluenza fra i fiumi Esaro e Coscile, costituisce sicuramente un nodo topografico di grande interesse, dominante l'incrocio fra la strada romana e quella via istmica che raggiunge da un lato la costa ionica e dall'altro, diramandosi attraverso i valichi appenninici della Catena Costiera, il litorale tirrenico da Cetraro a Scalea<sup>18</sup>. Non distante da essa, d'altra parte, va collocata la *statio* romana di *Interamnium/Interamnium*, sulla *Popillia-Annia*, a suo tempo incrocio con la diramazione per *Thurii-Copia*<sup>19</sup>. Punto di partenza ideale per il controllo della valle del Crati e *ad debellandos Cusentinos*, ma anche per tenere d'occhio le direttrici che s'irradiano verso la valle dell'Esaro, Castrovillari, Cassano e Rossano, Roberto si ferma a Scribla combattendo valorosamente contro i Calabresi, finché il luogo malsano, probabilmente per la malaria<sup>20</sup>, lo spinge a spostarsi sul colle di San Marco, dove costruisce un *castrum*, che diventa la sua nuova base di operazioni<sup>21</sup>. Il sito, oltre ad essere più salubre per la sua altitudine, presenta una topografia completamente diversa rispetto a Scribla e quindi risponde, probabilmente, ad una diversa strategia: non più in aperta pianura, se pure su di un modesto rilievo, ma sulla mezza costa che costringe eventuali attaccanti ad una lunga salita in piena vista, mentre dall'alto vi giunge soltanto qualche *via praeruptissima* nota a pochi<sup>22</sup>; il centro, inoltre, non è più sulla strada principale a lunga percorrenza, bensì piuttosto decentrato rispetto ad essa e pur sempre, comunque, in grado di controllarne un lungo tratto nella valle del Crati. Si ha l'impressione, in ultima analisi, che con questo spostamento il Guiscardo sacrifichi parte della sua capacità offensiva rinunciando ad un nodo viario che gli permette incursioni su tutti i fronti, ma esposto pure ad altrettante linee d'attacco, per aumentare invece le sue difese, anche appoggiandosi di più alla morfologia dei luoghi, e concentrare gli sforzi delle sue esigue forze<sup>23</sup>, da una posizione forte, verso quella valle del Crati che, sola, può aprirgli le porte dell'intera Calabria.

La valle del Crati diventa allora lo scenario delle scorrerie normanne, con veri e propri atti di banditismo, culminati con il noto episodio di Pietro di Tira<sup>24</sup>, attraverso i quali il Guiscardo riesce a procurarsi i mezzi per continuare la sua impresa ed estendere la propria influenza su tutta l'area. Le azioni dei Normanni, è bene



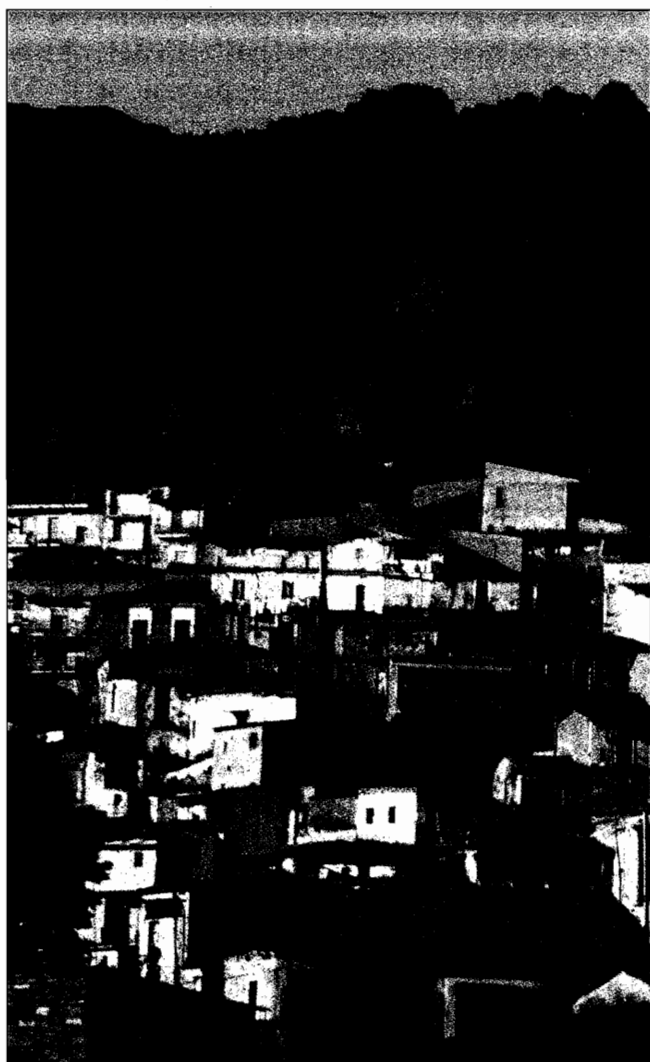
S. Marco Argentano: "torre normanna" (foto F.A. Cuteri)

ricordarlo, si svolgono in un quadro che rispecchia la situazione politica e militare piuttosto confusa in essere in tutta la regione, dove aree longobarde si affiancano o si sovrappongono a quelle bizantine, senza che vi siano confini netti a delimitare le pertinenze di ognuno, e dove i centri abitati sono spesso costretti ad affidarsi alle sole proprie forze per fare fronte alle pretese egemoniche ed alle incursioni che provengono da ogni parte<sup>25</sup>.

In un simile contesto, il Guiscardo si muove senza posa da Bisignano fino a Cosenza<sup>26</sup> e, nella valle del Savuto, fino a Martirano<sup>27</sup>. La posizione di Bisignano permette il controllo del versante destro della valle del Crati e quindi chiude su quel lato le comunicazioni provenienti dalla corrispondente costa ionica; inoltre, in collegamento con San Marco, della quale è in vista, costituisce un vero e proprio sistema di sbarramento dell'area; così come Cosenza, alla testata della valle del Crati, è la chiave di accesso da e per il sud. Martirano, a sua volta, è la naturale estensione di questo sistema sul percorso della via romana verso la piana di Sant'Eufemia, oltre che un centro forte all'inizio della bassa valle del Savuto, dove controlla pure la linea di comunicazione proveniente dalla costa. La spina dorsale di tutto questo sistema poggia sul percorso della vecchia via *Popillia-Annia*<sup>28</sup>.

In effetti, l'azione di Roberto assume la consistenza di una vera e propria impresa militare soltanto quando, morto il fratello Umfredo (1057)<sup>29</sup> e succedutogli nella carica comitale, può finalmente disporre di mezzi e di uomini<sup>30</sup>.

Con queste risorse che gli derivano dalla sua nuova condizione, il Guiscardo ripercorre la via dalla Puglia verso la Calabria<sup>31</sup>, ripassa davanti a Scribla deserta, s'immette sul noto tratto della *Popillia-Annia* che lo porta a Cosenza ed a Martirano e poi, sempre seguendo il tracciato romano, s'inerpica sulle falde del Reventino per raggiungere il valico di Cona di San Mazzeo, da cui può discendere direttamente su *Calidae Aquae*, le acque termali sulla sinistra del torrente Bagni, al di sopra della piana di Sant'Eufemia e del fiume Amato<sup>32</sup>. Fatto riposare l'esercito per due giorni ed esplorati rapidamente i luoghi, il Guiscardo abbandona la *Popillia-Annia* ed attraversa l'istmo verso Squillace<sup>33</sup>; da qui, seguendo il litorale ionico, raggiunge Reggio, nei cui pressi sosta per tre giorni tentandone inutilmente i cittadini sia con le minacce che con le lusinghe; infine, richiamato da impegni urgenti, ritorna in Puglia, non senza avere accolto, sulla via del ritorno, la *deditio* di Nicastro e Maida<sup>34</sup>.



Castello di Nicastro (foto F.A. Cuteri)

Il rapido incalzare della narrazione malaterriana, quasi scandita dal rumore degli zoccoli normanni, non lascia spazio alla citazione di altre località lungo la costa ionica. Si ha l'impressione, comunque, che questa incursione del Guiscardo abbia uno scopo di consolidamento della propria sfera d'influenza fino al fiume Savuto, di un ampliamento di essa sino al pedemonte settentrionale della piana di Sant'Eufemia, dove Nicastro e Maida rappresentano veri e propri avamposti strategici ed un buon punto di partenza per le imprese future, e da qui in poi, invece, serva come esplorazione del resto della regione, non tanto sul versante tirrenico, già in qualche modo noto e sicuramente più pericoloso lungo la strada romana, quanto piuttosto su quello ionico. Il percorso, *juxta litus maris*<sup>35</sup>, porta ad attraversare insediamenti ormai abbandonati o di poco conto<sup>36</sup>, che non creano certamente problemi alla colonna normanna. Del resto, l'assenza di nomi di località lungo questo tratto fa pensare che i cavalieri procedano velocemente senza fermarsi presso alcuno dei centri sulla mezza costa e che l'altrettanto rapido ritorno sia effettuato lungo lo stesso percorso<sup>37</sup>. Infatti il Malaterra torna a citare espressamente, come assoggettati, dei centri che sono nell'istmo di Catanzaro, prima Nicastro e poi Maida<sup>38</sup>, da dove, probabilmente, si immette sulla *Popillia-Annia* per ritornare in Puglia.

A questo punto comincia ad emergere, nel racconto di Malaterra, la figura di Ruggero, fratello minore di Roberto. Dalla Puglia il Guiscardo lo invia in Calabria con appena 60 uomini e questi, giunto nel Vibonese, presumibilmente lungo la *Popillia-Annia*, innalza le sue tende *in altiori cacumine montium Vibonentium*<sup>39</sup>. Sembrerebbe che Roberto voglia mettere alla prova le capacità, ma anche le ambizioni, del fratello, affidandogli, con pochi uomini, la conquista di quel territorio che, nella sua precedente spedizione, egli ha accuratamente evitato<sup>40</sup>. In maniera più realistica, probabilmente, Roberto si rende conto di non potere, da solo, riuscire nella conquista della regione<sup>41</sup>, per cui si serve del fratello per saggiare le reali potenzialità militari dei Bizantini, indirizzandolo verso un territorio da loro controllato in modo che vi s'incunei e vi costituisca un'*enclave* normanna, da cui irradiarsi.

L'*altior cacumen*, di cui parla Malaterra, si riferisce probabilmente all'area di Mesiano<sup>42</sup>, sito posto a sud-ovest di Vibo Valentia, lungo il crinale che fa da dislivello fra il bacino del Mesima ed il reticolo idrografico del promontorio di Tropea<sup>43</sup>. Si tratta, dunque, di una posizione elevata, lungo una via naturale già frequentata nell'antichità, ma decentrata rispetto alla *Popillia-Annia*, nei cui confronti, però ha il vantaggio di potere controllare le comunicazioni con l'intera area del promontorio di Tropea oltre a quelle fra la piana di Sant'Eufemia e la piana di Gioia Tauro. Questi elementi ed il controllo del territorio che ne consegue portano i centri circostanti a consegnarsi a Ruggero senza com-

battere, anche quando si tratti di *castra fortissima*<sup>44</sup>, e fra questi pure quelli della valle delle Saline, da collocarsi nella piana di Gioia Tauro<sup>45</sup>.

Vi è certamente da stupirsi come uno sparuto gruppo di cavalieri normanni, quand'anche valorosi ed arditi, riesca in breve tempo a porre sotto la propria influenza il versante tirrenico calabrese dalla piana di Sant'Eufemia sino al fiume Petrace. Sicuramente il controllo non è capillare su tutto questo territorio, ma probabilmente è localizzato soprattutto lungo la principale via di comunicazione verso sud, con ampie aree libere; pur tuttavia il fenomeno appare singolare e solo la concomitanza di più fattori può aiutare a spiegarne la dinamica. Messi da parte l'entusiasmo da cui si lascia cogliere il Malaterra nella sua narrazione e la fama di grandi guerrieri e di violenti saccheggiatori, che precede i Normanni, va presa certamente in considerazione la loro strategia, che consiste non nel conquistare terra dopo terra, ma nell'individuare ed occupare prima i punti nevralgici nella topografia di un territorio, purché disposti lungo una direttrice di grande comunicazione, e da qui, successivamente, irradiarsi<sup>46</sup>: non a caso, infatti, si può notare la loro attenzione e predilezione verso i nodi viari; questo aspetto è tanto più rilevante quando si pensi che, in quel periodo, le comunicazioni all'interno della regione avvengono preferibilmente per via di terra<sup>47</sup>. Infine, ma non in ordine d'importanza, il successo dei Normanni è da imputarsi anche al quadro politico in cui versa la regione: manca un qualsiasi potere centrale in grado di agire efficientemente e la maggior parte delle città sono costrette a difendersi ciascuna per proprio conto, spesso senza potere contare su aiuti esterni<sup>48</sup>.

Come già a suo tempo Roberto il Guiscardo lasciava Scribla, adatta ad una strategia più offensiva che difensiva, e si spostava su San Marco, più facilmente difendibile pur non rinunciando ad una certa capacità offensiva, così, ora, il fratello Ruggero lascia Mesiano, forse non abbandonandolo del tutto, e s'insedia al *castrum* Nicefolà, probabilmente Rocca Angitola sulla sinistra del fiume Angitola, provvedendo a fortificarlo e ad approvvigionarlo convenientemente<sup>49</sup>. In effetti, il sito di Mesiano appare abbastanza esposto rispetto a possibili attacchi, mentre la morfologia di Rocca Angitola offre maggiori elementi di difesa. Questa, come del resto San Marco, è decentrata rispetto all'asse viario principale, ancora quello della *Popillia-Annia*, ma pur sempre in posizione da controllarne lungo tratto, soprattutto l'attraversamento del fiume Angitola, come pure è dominante rispetto alla piana di Sant'Eufemia che si estende ai suoi piedi<sup>50</sup>.

Sull'onda dei successi riportati dal fratello, Roberto il Guiscardo ritorna in Calabria insieme a Ruggero con un numeroso esercito e con lo scopo d'impadronirsi di Reggio<sup>51</sup>. Giunti nella valle delle Saline<sup>52</sup>, Roberto invia il fratello verso Gerace per procurarsi



Rocca Angitola (foto F.A. Cuteri)

viveri, mentre egli procede verso Reggio *recto itinere*, quindi seguendo il percorso della *Popillia-Annia*<sup>53</sup>. Nella valle delle Saline, dunque, quasi sicuramente a San Martino, si può porre il diverticolo grazie al quale Ruggero raggiunge l'area di Gerace con un percorso istmico, attraversando la dorsale appenninica probabilmente al Passo del Mercante, da cui lungo una via di crinale può arrivare direttamente su quel *castrum*; da qui, poi, rastrellati i viveri necessari, si muove verso Reggio. Il testo di Malaterra non lascia percepire se gli *altissimi colles* e le *profundissimae valles*<sup>54</sup> che Ruggero perlustra in questa occasione costituiscano punti del suo cammino verso Reggio, nel qual caso siamo di fronte ad un percorso interno<sup>55</sup>, oppure se siano delle deviazioni dal tracciato litoraneo che il Normanno effettua di volta in volta, *ut fidelis et studiosa apes*<sup>56</sup>. Fallito il tentativo di espugnare la città dello Stretto, Roberto va a svernare a Maida, rifacendo quindi il percorso inverso, sempre lungo la *Popillia-Annia*, per poi riprenderla ancora quando, venuto in contrasto con Ruggero, da Maida si ritira in Puglia.

Presumibilmente partendo dalla piana di Sant'Eufemia<sup>57</sup>, Ruggero raggiunge Scalea, *castrum* concesso-gli nel 1058 dal fratello Guglielmo del Principato, quasi a riparazione dei torti subiti dal Guiscardo<sup>58</sup>. Scalea diventa, allora, la base da cui partono le sue incursioni verso le terre di Roberto, probabilmente utilizzando i valichi appenninici della Catena Costiera per raggiungere la vallata dell'Esaro, la piana di Sibari e la val di Crati: il Varco del Palombaro, che raccoglie i percorsi provenienti dalla costa fra Scalea e Diamante e che conduce a San Sosti; il Passo dello Scalone, da Belvedere all'Esaro; ma anche la vallata del Lao e le sue vie di crinale fino a Laino o Mormanno e Morano<sup>59</sup>. Lungo una di queste direttrici, provenendo dalla Puglia, Roberto porta allora un esercito per assediare Scalea, ma senza risultato. I successivi tentativi di riconciliazione vedono Ruggero recarsi con appena 60 uomini dal fratello, ma ben presto ritorna a Scalea senza avere ottenuto alcunché, per cui, adirato, ordina immediatamente un'incursione contro *Narencium*<sup>60</sup>, un *castrum* del Guiscardo, e le sue terre<sup>61</sup>. Né Ruggero si ferma

dall'assalire dei ricchi mercanti amalfitani diretti a Melfi e che transitano *haud procul*, intercettandoli tra Gisualda e Carbonara. Il bottino ricavato gli serve per armare nuovi soldati con i quali opera diverse incursioni nella stessa Puglia, utilizzando il percorso istmico verso la piana di Sibari e poi quello costiero ionico e costringendo Roberto sulla difensiva, al punto da dover dimenticare quasi del tutto la Calabria<sup>62</sup>.

Approfittano di ciò gli abitanti di Nicastro, che trucidano in un solo giorno i 60 Normanni lasciati dal Guiscardo<sup>63</sup>. Questi, allora, si accorda col fratello assegnandogli *medietatem totius Calabriae a iugo montis Nichifoli et montis Sckillacii, quod acquisitum erat* e, secondo la solita formula, "ciò che avrebbe potuto acquisire sino a Reggio"<sup>64</sup>. La Calabria viene così divisa in due parti da una linea che ricalca il percorso istmico dal golfo di Sant'Eufemia a quello di Squillace: a nord sotto il dominio di Roberto, a sud sotto quello di Ruggero. Ordinate in questo modo le cose, Ruggero restituisce al fratello Guglielmo Scalea, ricevendo da Roberto Mileto<sup>65</sup>, che da allora diviene la sua 'capitale', e inizia la lotta contro i Calabresi ribelli. Assedia Oppido, centro bizantino che domina dall'alto la valle delle Saline e controlla un'importante via di penetrazione verso l'Aspromonte, ma ne è presto distolto dall'attacco portato su San Martino dal vescovo di Cassano e dal *praepositus* di Gerace<sup>66</sup>. Il loro scopo è duplice: da un lato allentare la pressione su Oppido, dall'altro impadronirsi di un punto nevralgico, appunto San Martino, all'incrocio fra la via per Reggio e la via istmica verso Gerace. In questo modo possono interpersi fra Ruggero e la sua base di Mileto, come pure impedirgli un'eventuale avanzata verso l'area bizantina di Gerace e della Locride. Il loro tentativo, però, viene frustrato da Ruggero, che rapidamente si sposta da Oppido a San Martino e li sconfigge duramente<sup>67</sup>.

A questo punto, la strada per Reggio appare veramente spianata e l'anno successivo i due fratelli occupano finalmente la città (giugno 1059<sup>68</sup>) ed assoggettano tutti i centri di quell'area<sup>69</sup>; e quando di lì a poco anche Squillace si consegna, allora tutta la Calabria, come dice Malaterra, *siluit* davanti al Guiscardo ed a Ruggero<sup>70</sup>.

È possibile che sia da porre in questo momento l'inizio dell'assedio di Cariati, che manca nel testo di Malaterra ed al quale, invece, fa riferimento Guglielmo di Puglia<sup>71</sup>. Roberto segue la via ionica, senza che siano citati altri centri: forse, come già in occasione della prima spedizione su Reggio e come prassi della strategia normanna, vuole proseguire quanto più è possibile, lasciando ad una fase successiva la conquista delle aree intermedie<sup>72</sup>. La rupe di Cariati, però, ergendosi direttamente sulla strada costiera, lo costringe a fermarsi e ad impegnarsi in un assedio. Ne viene distolto dalla visita di Nicola II a Melfi, dove anch'egli si reca, ricevendo dal papa l'investitura a duca di Puglia e di Cala-

bria<sup>73</sup>. Fa quindi ritorno a Cariati, che, impaurita dalla ormai cresciuta potenza di Roberto, si arrende<sup>74</sup>.

Si può dire, dunque, che, con l'occupazione di Reggio, la conquista normanna della Calabria sia conclusa e così è, sotto l'aspetto psicologico, agli occhi di tutti, nell'immaginario popolare come in quello politico<sup>75</sup>. In realtà non si tratta di una conquista completa, né si può pensare ad un controllo capillare del territorio; tuttavia ormai i cavalieri del Nord hanno occupato quasi tutti i punti nevralgici e percorso in lungo e largo la regione, ne conoscono le vie e le rispettive caratteristiche ed in base a queste le usano.

La strada a lunga percorrenza che permette di attraversare rapidamente tutta la Calabria sino a Reggio, sulle tracce della *Popillia-Annia*, viene usata da Roberto ogni volta che dalla Puglia o dalla Campania deve raggiungere lo Stretto e quindi la Sicilia, o più semplicemente Cosenza o anche Mileto e poi, da San Martino nella valle delle Saline, Gerace; ma viene usata pure da Ruggero in ogni occasione, anche quando corre dall'isola a San Martino e poi a Mileto per sposare la tanto desiderata Giuditta d'Evreux, sorellastra di Roberto di Grantmesnil, abate di Santa Maria di Sant'Eufemia<sup>76</sup>. Sempre su questo percorso, va ricordata Santa Maria del Faro, da identificarsi con Catona, e menzionata (anche semplicemente come Faro) per essere luogo di raduno della flotta e dell'esercito normanni diretti in Sicilia<sup>77</sup>. L'uso della via romana e, quindi, la sua importanza sono dunque testimoniati più volte, né il Guiscardo dimentica di rafforzarne il controllo come nel 1064, quando tenta di ripopolare Scribla con i prigionieri di Bugamo<sup>78</sup>.

Da San Martino si stacca la via istmica che, attraverso il passo del Mercante, giunge direttamente a Gerace: lungo di essa si muovono gli eserciti di Ruggero e di Roberto durante la lotta fraticida del 1062<sup>79</sup>. Durante questi fatti può essere interessante considerare la funzione del *castrum* di Mesiano, precedentemente identificato con l'*altior cacumen montium Vibonen-tium* del primo insediamento di Ruggero in Calabria<sup>80</sup>, ed in questo periodo in mano a Roberto. Quando Ruggero se ne impadronisce, il duca, considerandolo *quod melius in ipsa provincia habebat* ed inoltre che *totam Calabriam per illud facile posse turbare*, accetta di accordarsi col fratello<sup>81</sup>: evidentemente la posizione di Mesiano riveste notevole importanza nel controllo del territorio: posta sul crinale opposto a Mileto, ma più elevata, Mesiano controlla le comunicazioni fra la piana di Sant'Eufemia e quella di Gioia Tauro, ma pure quelle verso la costa del promontorio di Tropea<sup>82</sup>.

I percorsi che si possono ricavare dalla parte successiva dell'opera di Malaterra riguardano soprattutto singoli centri che, di volta in volta, ma quasi sempre nell'ambito di azioni mirate al recupero di sacche di resistenza o di rivolta, entrano nella storia di Ruggero e/o del Guiscardo, oppure del figlio di questi, Ruggero

Borsa, come la fondazione di Nicotera da parte del Guiscardo e gli assedi di Rogliano e di Aiello (1065)<sup>83</sup>. L'interesse per Rogliano potrebbe derivare dal trovarsi al passaggio dall'alta alla media valle del Savuto, con un buon controllo sulla via di penetrazione verso la Sila, ma anche sul percorso che da Cosenza, utilizzando il ripiano tabulare di Pian del Lago, s'immette nella stessa valle del Savuto<sup>84</sup>.

Cominciano a comparire, ora, nell'opera malaterrina, anche centri della costa ionica a nord di Gerace: Stilo e Isola di Capo Rizzuto<sup>85</sup>, Rossano, Santa Severina.

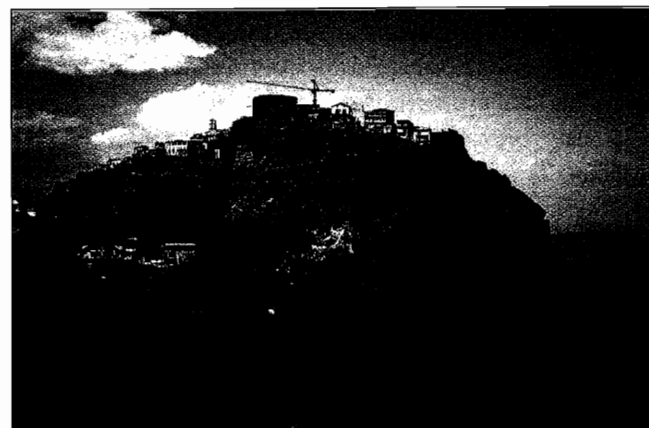


Castello di Stilo (foto F.A. Cuteri)

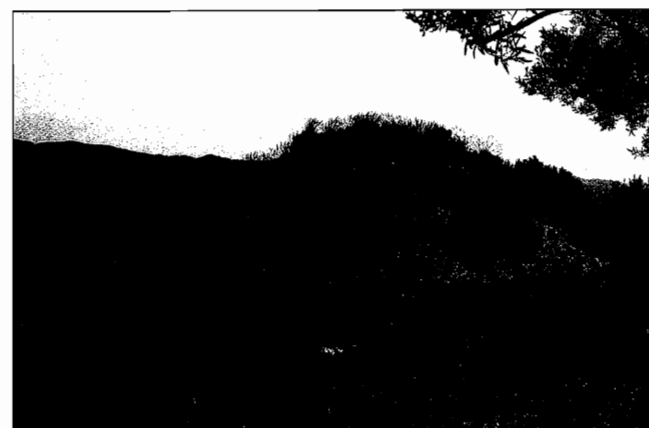
Su Stilo, il Malaterra ricorda che viene assediata dal Guiscardo mentre naviga verso Reggio; dopo la presa di Bari, infatti, Roberto raccoglie una flotta ad Otranto e la invia verso lo Stretto, mentre egli, coi suoi cavalieri, procede *par terre, par plus breve voie*<sup>86</sup>. In questo caso si può pensare che egli proceda lungo la valle del Crati e la via *Popillia-Annia* sino a *Calidae Aquae* e poi, immettendosi sulla via istmica, segua da *Scolacium* la via costiera ionica, giungendo a Stilo: sembrerebbe questa la via più breve, utilizzata pure in occasione della prima spedizione su Reggio. È anche possibile, però, che utilizzi interamente la via litoranea da Rossano verso sud, procedendo quasi in parallelo con la flotta<sup>87</sup>. Questa seconda ipotesi potrebbe trovare conferma dalla citazione, nello stesso passo di Malaterra, di Isola, appunto lungo la costa ionica a nord dell'istmo di Catanzaro.

A proposito di Santa Severina, poi, può essere interessante il percorso indicato dal Malaterra in occasione del contrasto fra il Guiscardo e suo nipote Abelardo, figlio di Umfredo: il duca attira fuori da Santa Severina, assediata, Abelardo, con la ingannevole promessa di restituirgli il fratello Ermanno, prigioniero a Mileto, e lo porta a Rossano da dove poi dovrebbero proseguire per *Garganum*, luogo scelto per effettuare la restituzione<sup>88</sup>. *Garganum* potrebbe localizzarsi nell'area dove il fiume Garga confluisce nel Coscile, ovvero la stessa area di Scribla e dell'antica *Interamnium*<sup>89</sup>: siamo, dunque, lungo il percorso della via *Popillia-Annia* che tocca anche Mileto, per cui Abelardo non ha motivo di sospettare delle parole dello zio<sup>90</sup>.

Emerge ripetutamente, infine, anche il percorso istmico fra Nicastro-Maida e Rocca Fallucca durante la lotta che vede il conte Ruggero ed il nipote Ruggero Borsa schierati contro Mihera Fallocc e Boemondo<sup>91</sup>.



Santa Severina (foto F.A. Cuteri)



Rocca Fallucca (foto F.A. Cuteri)

In ultima analisi, si può rilevare come gli assi portanti della conquista normanna siano costituiti dalle antiche vie romane, *in primis* la *Popillia-Annia*, pur se con qualche variante dovuta soprattutto allo stato di abbandono e di degrado di alcune aree<sup>92</sup>: proprio questi percorsi sono parte integrante della strategia alla base della conquista.

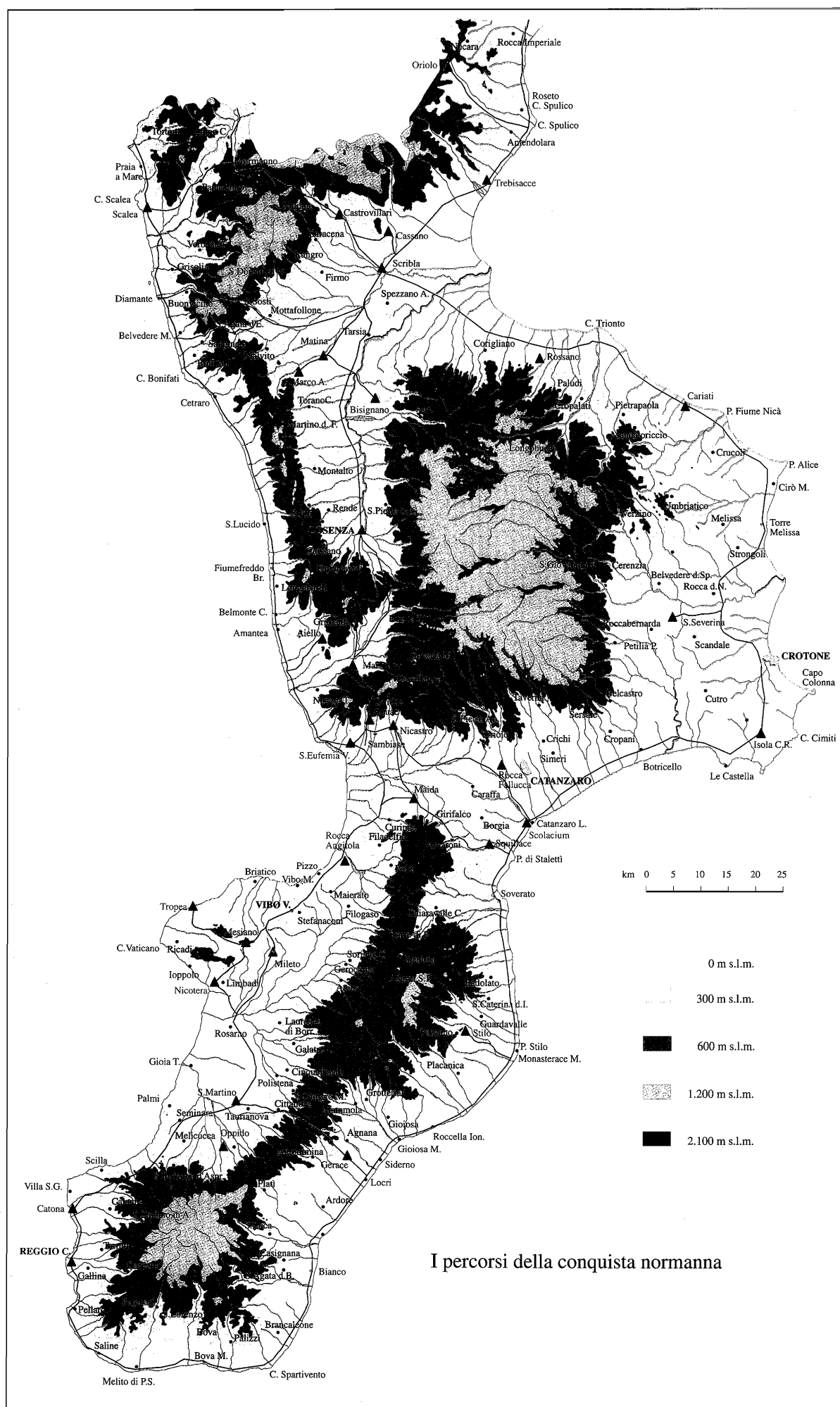
D'altra parte, al di là di ogni concetto di determinismo geografico, bisogna pure tenere presente che la morfologia del territorio calabrese è condizionante in maniera sostanziale, soprattutto sotto l'aspetto orografico, più che in ogni altra regione, e costringe a seguire determinati percorsi suggeriti dalla natura: valate strette fra alte montagne e crinali; ma ciò vale anche oggi, nonostante il progredire delle tecniche costruttive. Né a queste limitazioni riescono a sfuggire i Normanni, almeno nella prima fase, benché muniti di cavalli. Del resto, basta osservare la disposizione dei primi insediamenti, edificati o conquistati, e quindi la direttrice di marcia, per trarne le dovute conclusioni. Scribla controlla l'incrocio delle vie dalla Puglia e dalla Campania verso sud, sia in direzione della valle del



Crati che della costiera ionica; Cosenza chiude, insieme a San Marco e Bisignano, tutta la val di Crati; Nicastro e Rocca Angitola sono disposte, l'una a nord e l'altra a sud, nei punti di accesso alla piana di Sant'Eufemia; Mileto è punto di passaggio obbligato per chi voglia raggiungere la piana di Gioia Tauro, come Mesiano domina quasi tutto il promontorio di Tropea; San Martino, infine, deve la sua importanza alla collocazione sul diverticolo per Gerace. Non è certamente un caso che, accanto ai siti più significativi, ma in luoghi appena decentrati rispetto alla via principale, si trovino dei monasteri benedettini<sup>93</sup>: Santa Maria di Camigliano presso Scribla, Santa Maria della Matina presso San Marco, l'abbazia di Sant'Eufemia presso Nicastro e quella della SS. Trinità presso Mileto<sup>94</sup>. Tali strutture sono certamente funzionali alla latinizzazione della

chiesa greca di Calabria, ma vi s'intravede pure il compito di favorire una più rapida "normannizzazione" di queste aree, strategicamente sensibili, in modo da crearvi un consenso attraverso la presenza attiva e dinamica di istituzioni religiose che, fra l'altro, hanno giurisdizioni abbastanza ampie, poiché vengono dotate abbondantemente in terre e "villani"<sup>95</sup>.

Probabilmente è dopo la presa di Reggio che la conquista entra in un'altra fase, quella di assicurarsi il controllo capillare del territorio: in questo caso, allora, si abbandonano i percorsi principali per seguire quella microviabilità locale che, irradiandosi da ciascun insediamento, lo inserisce in un reticolo di piste e sentieri lungo i quali i cavalieri normanni non hanno difficoltà a muoversi, ma che per noi, oggi, sono di difficile identificazione.





\* Ringrazio Filippo Burgarella per i preziosi suggerimenti offertimi durante questo lavoro, che è sicuramente vicino come problematica ai miei interessi, un po' meno in quanto a periodo storico; resta mia, naturalmente, la responsabilità di quanto scritto.

<sup>1</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. a cura di E. PONTIERI, in RIS, V, I, Bologna 1927-1928, d'ora in poi citato come MALATERRA.

<sup>2</sup> Drogone assume il titolo di conte nel 1046 o nel 1047 dalle mani di Enrico III; AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, ed. a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, in Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1935 (d'ora in poi citato come AMATO), pp. 101-102; CHALANDON 1907, p. 113.

<sup>3</sup> Primo dei figli nati dal secondo matrimonio di Tancredi d'Altavilla, giunge in Italia sicuramente in un periodo compreso fra la morte di Guglielmo Braccio di Ferro (fine del 1045 – inizi del 1046) e quella di Pandolfo (febbraio 1049); CHALANDON 1907, p. 117; BURGARELLA 2000, pp. 195-197.

<sup>4</sup> MALATERRA, I 12.

<sup>5</sup> AMATO, III 7.

<sup>6</sup> BURGARELLA 2000, p. 201. Guaimaro assume agli inizi del 1043 il titolo di duca di Puglia e di Calabria; *Codex Diplomaticus Cavensis*, VI, p. 225; CHALANDON 1907, pp. 104-105.

<sup>7</sup> BURGARELLA 1999, pp. 386, 387.

<sup>8</sup> Succeduto al fratello Drogone, assassinato nel 1051; AMATO, p. 133.

<sup>9</sup> GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961 (d'ora in poi citato come GUGLIELMO DI PUGLIA), II 297-298, pp. 148-149.

<sup>10</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, II 318-319, pp. 148-149.

<sup>11</sup> 18 giugno 1053.

<sup>12</sup> MALATERRA, I 14; CHALANDON 1907, p. 142.

<sup>13</sup> Questi due cronisti, pure se meno interessati ai fatti calabresi, privilegiando l'attività dei Normanni in Campania, il primo, ed in Puglia, il secondo, tuttavia appaiono necessari per una corretta ricostruzione del quadro d'insieme. Il testo di Malaterra, infatti, non è comunque esaustivo per l'azione dei Normanni nella regione, né è esente da fraintendimenti ed omissioni. D'altra parte, il De Bartholomaeis ricorda un'ampia lacuna nel codice di Amato proprio in relazione ai fatti di Calabria nel periodo 1062-1067; cfr. AMATO, p. LIV.

<sup>14</sup> AMATO, II 8; 14; MALATERRA, I 7-8. Significativo il passo finale di Malaterra: *Sicque versus Apuliam tendentes, [Normanni] Calabriam et quaecumque Graecorum juris esse sciebant, vastantes, percurrunt: sicque faciendo usque in Apuliam pervenerunt*.

<sup>15</sup> LUPUS PROTOSPATARIUS, p. 58; *Romualdi Salernitani Chronicon* p. 168.

<sup>16</sup> Per il percorso di questa via e per le diverse problematiche inerenti, cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 287-293, 304-318.

<sup>17</sup> Il *castrum* è stato localizzato sul Torrione, nei pressi della stazione ferroviaria di Spezzano Albanese, in un'area in cui abbastanza evocativo sembra il nome del monastero di Sant'Antonio di Stridula o della Strada. Il Torrione è un piccolo colle che s'innalza in maniera netta ed improvvisa per una sessantina di metri rispetto alla pianura circostante, controllandone ampia parte. Per gli scavi relativi, cfr. NOYÉ - FLAMBARD 1977, pp. 227-246; NOYÉ 1979, pp. 207-224; per l'aspetto storico e viario in età antica, cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 313, 355 n. 329; per l'età successiva, cfr. FALKENHAUSEN 1989, p. 727-728.

<sup>18</sup> Di particolare interesse, fra gli altri, appare, ad esempio, il percorso, sul versante occidentale della via istmica, che risale le valli del fiume Esaro e del suo affluente Rosa. Esso giunge sino a San Sosti, al monastero italo-greco di San Sozonte, al *kastron* bizan-

tino dei Casalini sulla destra del Rosa, con la simmetrica fortificazione della Rocca sulla sinistra, quindi al Varco del Palombaro; da qui, si può raggiungere Belvedere, oppure costeggiando il lato sud di Sasso dei Greci si tocca il monastero di San Ciriaco di Buonvicino e poi Diamante, mentre il percorso a nord del Sasso porta direttamente sulla piana di Scalea a sud del fiume Lao. Per quest'area, cfr. GIVIGLIANO 1983, pp. 46-47, 56.

<sup>19</sup> TAB. PEUT., VI 1-2; AN. RAV., IV 32; GUIDO, 31; GIVIGLIANO 1994, pp. 312-313, 355.

<sup>20</sup> MALATERRA, I 16: *cum videret suos propter infirmitatem loci et aëris diversitatem languescere*. Sembra che Scribla resti disabitata sino al 1064, allorché Roberto, ormai duca, reduce da una spedizione in Sicilia, la ripopola con gli abitanti di Bugamo (presso Agrigento), musulmani che aveva portato seco come prigionieri di guerra: MALATERRA, II 36. Per la situazione malarica in Calabria in antico, cfr. GIVIGLIANO 1998, pp. 181-194.

<sup>21</sup> Ciò accade in una data imprecisata fra il 1048 ed il 1053; AMATO, p. 125. MALATERRA, I 16. AMATO III 7 narra che Drogone assegna a Roberto un centro posto in posizione forte, che chiama San Martino: è possibile un fraintendimento di Amato, che mescola fatti diversi e confonde San Martino con San Marco; d'altra parte, successivamente, lo stesso Amato (V 25) ricorda che il Guiscardo fonda una rocca in Sicilia e le dà il nome di San Marco, in ricordo di quella calabrese; cfr. le osservazioni del De Bartholomaeis in AMATO, pp. 121, 245. GUGLIELMO DI PUGLIA, II 333-357, pp. 150-151 ricorda come primo castello occupato dal Guiscardo in Calabria quello che riesce ad espugnare grazie ad uno stratagemma del tipo "cavallo di Troia", senza, però, che ce ne fornisca il nome. Le caratteristiche di questo *castrum*, per come vengono descritte da Guglielmo, d'altra parte, non sembrano adattarsi a Scribla, che, fra l'altro, è stata concessa a Roberto, per cui non ha bisogno di conquistarla. Sembra possibile, invece, che l'episodio, con le dovute riserve sulla sua autenticità, possa adattarsi al successivo insediamento di San Marco, che può essere considerato il primo *castrum* effettivamente conquistato proprio dal Guiscardo. Per la possibilità che l'episodio sia da considerarsi come un *topos* della tradizione popolare del tempo, cfr. le osservazioni di CHALANDON 1907, p. 119, del De Bartholomaeis in AMATO, pp. XIII-XIV e della Mathieu, in GUGLIELMO DI PUGLIA, pp. 46-56.

<sup>22</sup> MALATERRA, I 16. I *montes altissimi* citati da Malaterra dovrebbero corrispondere alle cime della Catena Costiera, sul cui versante orientale si adagia appunto San Marco.

<sup>23</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, II 330-331, pp. 150-151. È significativo per il contesto storico l'atteggiamento mentale che Malaterra (I 16) vuole attribuire a Roberto in questa occasione: *non quidem ut timidus hostes devitando retrorsum vadens, longius recepit. Sed potius, quam in hostes iens, in viciniorem se conferens, castrum, quod Sancti Marci dicitur, firmavit*. È possibile che sia una delle solite celebrazioni dell'ardire e della spavalderia dei Normanni, ma la visione delle reali caratteristiche dei luoghi potrebbe anche suggerire una diversa interpretazione, ovvero che si tratti, al contrario, di un tentativo del cronista di giustificare l'abbandono di un luogo aperto ed esposto a favore di uno nascosto e difeso, rinunciando quindi ad una immagine di forza e di sprezzo del nemico, a vantaggio di una concreta solidità difensiva, sicuramente prioritaria in quel particolare momento.

<sup>24</sup> AMATO, III 10; MALATERRA, I 17. Pietro di Tira, ricco ed autorevole governatore di Bisignano, viene rapito da Roberto che ottiene in cambio un pesante riscatto e con esso finanzia la sua impresa. Su quest'episodio, cfr. le osservazioni di CHALANDON 1907, p. 119; BURGARELLA 2000, pp. 205-206. Potrebbe rientrare nella tradizione popolare normanna anche la notizia di AMATO, IV 17 della restituzione a Pietro dei beni pagati, con un abbondante indennizzo da parte del Normanno, una volta divenuto duca; sarebbe, tuttavia, un caso

isolato. In realtà, l'atteggiamento violento del Guiscardo nei confronti dei Calabresi è ben delineato da GUGLIELMO DI PUGLIA, II 324-333, pp. 150-151, da cui si evince come gli atti di rapina e saccheggio non siano soltanto finalizzati ad una forma di autofinanziamento, ma tendano anche a creare un consenso basato sul terrore e quindi una sorta di dipendenza psicologica degli abitanti; a questo proposito cfr. la traduzione mirata di PLACANICA 1999, pp. 121-122; sulla devastazione della Calabria in questo periodo cfr. pure il commento della Mathieu ai vv. 330-331 di GUGLIELMO DI PUGLIA, p. 287; CUOZZO 1989, pp. 17-22. Da non trascurare che, per andare a Bisignano, i Normanni devono attraversare il Crati: sembra difficile che ciò avvenga su di un ponte, più probabilmente approfittano di un guado per i cavalli o di imbarcazioni per traghettare.

<sup>25</sup> Per la situazione della regione in questo periodo, con riferimento soprattutto alle aree bizantine, cfr. le lucide riflessioni di BURGARELLA 2000, pp. 210-211. Questo quadro, piuttosto articolato, è dovuto anche alle caratteristiche geomorfologiche della regione, la cui orografia, fortemente caratterizzata, finisce con l'incidere naturalmente su tutti gli aspetti antropici: per la stretta interdipendenza fra questi due fattori, cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 243-247.

<sup>26</sup> MALATERRA, I 17.

<sup>27</sup> Sull'importanza della valle del Savuto come via di penetrazione verso la Sila e verso la valle del Crati, per l'età antica, cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 262, e *passim*.

<sup>28</sup> Cosenza e Martirano sono due *stationes* della via romana; cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 306-307.

<sup>29</sup> MALATERRA I 18; Roberto si trova a San Marco, e subito, da qui, si affretta verso la Puglia.

<sup>30</sup> AMATO, IV 2; MALATERRA, I 18; GUGLIELMO DI PUGLIA, II 364-381, pp. 152-153, 289.

<sup>31</sup> Ciò sarebbe accaduto verso la fine del 1057 o al principio del 1058; cfr. le osservazioni del De Bartholomaeis in AMATO, p. 183. La *via publica de Apulia* ricalca il tracciato della più antica via costiera ionica magnogreca e di quella romana; cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 271, 277, 318-324; DALENA 1995, pp. 33-34.

<sup>32</sup> MALATERRA, I 18. Le acque termali, per le loro proprietà terapeutiche, hanno dato luogo, da sempre, ad una frequentazione, se non ad un insediamento vero e proprio, soprattutto nei periodi in cui i rimedi offerti dall'ambiente naturale non sono ancora sostituiti da sintesi chimiche; in tal senso, le attuali Terme di Caronte (o di Sambiasi) sono, quasi sicuramente, le eredi delle *Aque Ange* della TAB. PEUT. (VI 1-2), delle *Aque Anatie* presenti nella *Cosmographia* dell'AN. RAV. (IV 34) e delle *Aque Ancie* dei *Geographica* di GUIDO (43), ma pure delle *Calidae Aquae* di Malaterra; cfr. GIVIGLIANO 1989, p. 760; GIVIGLIANO 1994, pp. 312, 316; BURGARELLA 1999, pp. 402-403.

<sup>33</sup> Non è chiaro se il *castrum* cui si riferisce Malaterra corrisponda al centro moderno di Squillace, allora già attivo, ma sui cui rapporti con Roberto il Malaterra non si sofferma, oppure se sia da identificarsi con i resti della colonia romana di *Scolacium*, la città di Cassiodoro: in questo caso la citazione potrebbe avere il valore di un semplice riferimento geografico per indicare il punto in cui il Guiscardo s'inserisce sul tracciato della via romana ionica.

<sup>34</sup> MALATERRA, I 18. Subito dopo Maida, Malaterra ricorda Canalea, attualmente non identificabile.

<sup>35</sup> MALATERRA, I 18.

<sup>36</sup> Sull'abbandono dei centri costieri già nell'alto medioevo, cfr. FALKENHAUSEN 1989, p. 730; GIVIGLIANO 1998, pp. 191-193.

<sup>37</sup> Sulla situazione politico-militare da parte bizantina, cfr. BURGARELLA 2000, p. 217.

<sup>38</sup> MALATERRA, I 18.

<sup>39</sup> MALATERRA, I 19.

<sup>40</sup> Può essere significativa, a questo proposito, l'espressione usata dal Malaterra (I 19): *Porro Guiscardus, fratris constantiam et militarem audaciam certius experiri volens, cum sexaginta tantum milibus plurima millia hostium debellaturum in Calabriam dirigit*.

<sup>41</sup> BURGARELLA 2000, p. 218.

<sup>42</sup> In questa fase l'insediamento normanno, come ricorda lo stesso Malaterra (I 19), si configura come un semplice accampamento: *castrametatus, tentoria fixit*.

<sup>43</sup> GIVIGLIANO 1994, p. 310.

<sup>44</sup> MALATERRA, I 19.

<sup>45</sup> GUILLOU 1971, pp. 9-29; FALKENHAUSEN 1999, pp. 121-122.

<sup>46</sup> La prima spedizione di Roberto il Guiscardo verso Reggio può esserne una esemplificazione. I Normanni non si curano di lasciare indietro territori non assoggettati, si preoccupano piuttosto di andare più avanti possibile e controllare i nodi topografici del territorio, grazie ai quali, successivamente, eliminare le "sacche di resistenza". Non dissimile, d'altra parte, se non nei mezzi usati, è la strategia usata dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale con le veloci e penetranti avanzate dei mezzi corazzati in Francia, in Africa e soprattutto in Russia, dove, però, furono poi ricambiati dall'avversario con lo stesso *modus operandi*.

<sup>47</sup> FALKENHAUSEN 1989, pp. 730-731.

<sup>48</sup> Basti pensare a Bisignano, in occasione dell'episodio di Pietro di Tira. Per una chiara analisi della situazione in campo bizantino, cfr. BURGARELLA 2000, p. 218.

<sup>49</sup> MALATERRA, I 20. Per l'identificazione di Nicefolà con monte Nichifoli e con la Rocca Angitola, cfr. le convincenti riflessioni di FALKENHAUSEN 2000, pp. 227-237 e le annotazioni di BURGARELLA 1999, p. 399.

<sup>50</sup> GIVIGLIANO 1994, pp. 308-310, 354; FALKENHAUSEN 2000, pp. 230-231.

<sup>51</sup> Malaterra (I 21) racconta che i due fratelli *maxima manu equitum et peditum juga montium Calabriae transcidentes, versus Regium incedunt*; d'altra parte, avviandosi dalla Puglia e seguendo prima il litorale ionico e poi la valle del Crati, i Normanni non incontrano certamente *juga montium*, per cui la citazione deve essere necessariamente riferita al sistema montuoso a sud di Cosenza, che separa la valle del Crati dalla piana di Sant'Eufemia, e forse più precisamente alla dorsale montuosa (Monte Reventino) che delimita a sud la valle del Savuto; sembrerebbe quasi che questi *juga* siano i confini dei possedimenti del Guiscardo e che da questi prenda le mosse la spedizione: confini naturali e quindi simbolici, comunque, perché, in realtà, Nicastro e Maida sono già da prima in suo potere.

<sup>52</sup> Malaterra, che ha sintetizzato gli avvenimenti dopo il riferimento alla conquista della valle delle Saline da parte di Ruggero, ricomincia a raccontare in maniera più dettagliata ripartendo proprio da questo luogo.

<sup>53</sup> È probabile, tuttavia, che, proprio nella piana di Gioia Tauro, da Rosarno a San Martino e fino a Seminara, la via percorsa da Roberto lasci il vecchio tracciato romano per seguire la linea pedemontana, che ha al suo apice, appunto, San Martino, riconnettenendosi, poi, di nuovo a quello all'altezza di Seminara e procedendo per Piani della Corona, Solano o Runci, Piani Milea, Fiumara, Catona; cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 311.

<sup>54</sup> MALATERRA, I 22.

<sup>55</sup> Percorso di difficile identificazione per la natura dei luoghi. Si ricorda un'altra marcia fatta da Dionigi il Vecchio che, nel 390 a.C., dalla Locride punta su Reggio "attraverso l'interno" per sorprendere la città da una direttrice inattesa (GIVIGLIANO 1994, p. 276); ma ora la situazione insediativa è completamente diversa: la proliferazione di centri di mezza costa e di altura a discapito di quelli costieri, con la conseguente formazione di una microviabilità interna che s'irradia dai singoli abitati, ha portato ad un reticolo di piste, sentieri e mulattiere che copre tutto il territorio e che i cavalieri normanni, pur se appesantiti dai carri delle vettovaglie, possono agevolmente percorrere.

<sup>56</sup> Se il percorso è quello litoraneo, sarà quello già seguito dal Guiscardo nella sua precedente incursione verso Reggio; MALATERRA I 18.

<sup>57</sup> Dopo l'inutile assedio a Reggio, Ruggero dev'essere ritornato alla sua base del *castrum* Nicefolà (Rocca Angitola) oppure, insieme a Roberto, a Maida dove avviene la lite fra i due fratelli.

<sup>58</sup> MALATERRA, I 24.

<sup>59</sup> Si tratta in effetti delle antiche vie istmiche già utilizzate in età greca, mentre quella del Lao potrebbe risalire addirittura al Neolitico per la presenza, lungo di essa, di ossidiana; cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 254-255, 267-268.

<sup>60</sup> *Narencium*, di difficile identificazione, potrebbe trovarsi non molto lontano da Scalea, soprattutto per l'immediatezza con cui partono i cavalieri normanni.

<sup>61</sup> MALATERRA, I 26.

<sup>62</sup> MALATERRA, I 26.

<sup>63</sup> MALATERRA, I 28; a. 1058 (secondo Malaterra); cfr. pure BURGARELLA 2000, p. 217.

<sup>64</sup> MALATERRA, I 29. Veramente significative queste formule, ricorrenti, di concessioni di terre "ancora da conquistare", per comprendere la mentalità dei Normanni, protesi sempre in avanti, insaziabili, voraci: del Guiscardo, Amato (III 11) non a caso scrive che *puiz vint en Calabre et acquista villes et chasteaux; et devora la terre*.

<sup>65</sup> MALATERRA, I 32; FALKENHAUSEN 1999, pp. 19-110.

<sup>66</sup> Sull'identità del vescovo, come effettivamente titolare della diocesi di Cassano, sono sorti non pochi dubbi, in quanto quella sede è ormai saldamente in mano normanna; BURGARELLA 2000, p. 219, avanza l'ipotesi che possa trattarsi, invece, di Casignano.

<sup>67</sup> MALATERRA, I 32.

<sup>68</sup> AMATO, IV 3; MALATERRA, I 34.

<sup>69</sup> AMATO, IV 3; MALATERRA, I 34. Secondo i due cronisti, in questa occasione Roberto il Guiscardo assume il titolo di duca.

<sup>70</sup> MALATERRA, I 36-37. Squillace in un primo momento resiste all'assedio, perché in mano a coloro che erano scampati dall'assedio di Reggio, ma appena questi riescono a fuggire, imbarcandosi per Costantinopoli, la città si arrende.

<sup>71</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, II 382-384, pp. 152-153; II 406-412, pp. 154-155.

<sup>72</sup> Questa strategia è confermata da Guglielmo di Puglia che fa notare come il Guiscardo si riprometta di spaventare le altre città, e quindi impadronirsene, proprio grazie alla presa di Cariati: GUGLIELMO DI PUGLIA, II 382-383.

<sup>73</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, II 384-405, pp. 152-155. Si tratta del sinodo di Melfi dell'agosto 1059, su cui Guglielmo è l'unico dei suoi contemporanei a dilungarsi. Secondo Malaterra (I 35) ed Amato (IV 3), invece, il Guiscardo assume questo titolo già dopo la presa di Reggio, di cui però Guglielmo non parla; cfr. GUGLIELMO DI PUGLIA, p. 289.

<sup>74</sup> GUGLIELMO DI PUGLIA, II 406-412, pp. 154-155.

<sup>75</sup> Nelle fonti bizantine, la conquista normanna di Reggio equivale ad uno spostamento della capitale dell'Italia bizantina da questa città a Bari; BURGARELLA 2000, pp. 219-220.

<sup>76</sup> MALATERRA, II 19; il matrimonio avviene verso la fine del 1061, inizi del 1062. Su Roberto di Grantmesnil, cfr. BURGARELLA 1999, pp. 384, 390.

<sup>77</sup> AMATO, V 13; forse MALATERRA, II 8, 10. La posizione di

Catona è senz'altro più favorevole, rispetto a quella di Reggio, per l'attraversamento dello Stretto e ne è attestato l'uso pure in età bizantina; cfr. FALKENHAUSEN 1989, p. 720. Può essere interessante ricordare, a proposito della consapevolezza della diversa larghezza dello Stretto nei vari punti, che Edrisi, il famoso geografo arabo vissuto nel XII sec. alla corte di Ruggero II, misura in 10 miglia la larghezza massima dello Stretto ed in 3 quella minima; cfr. IDRISI, p. 36. Per le misure ricordate dagli autori greci e romani, cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 355, n. 325.

<sup>78</sup> MALATERRA, II 36; BURGARELLA 2000, pp. 185-186.

<sup>79</sup> MALATERRA, II 21-28: Ruggero, considerando che il fratello non ha mai tenuto fede all'accordo di Scalea del 1058, col quale gli concedeva *medietatem totius Calabriae*, si ribella al Guiscardo. Ne consegue una serie di scontri, intervallati da momentanee rappacificazioni, finché, *in valle Cratensi*, si accordano sulla spartizione di tutta la Calabria (MALATERRA, II 28).

<sup>80</sup> MALATERRA, I 19.

<sup>81</sup> MALATERRA, II 28.

<sup>82</sup> Sono le considerazioni che, a suo tempo, inducono Ruggero a scegliere questo sito. Del resto, proprio a Tropea, partendo appunto da Mesiano, si era rifugiata la moglie del Guiscardo quando si temeva che il duca fosse morto (MALATERRA, II 27).

<sup>83</sup> MALATERRA, II 37. Nicotera, popolata con gli abitanti della distrutta Policastro, rientra fra i centri controllati a monte da Mesiano. Rogliano è assediata dai due fratelli; Aiello, invece, dal solo Roberto: probabilmente rientra in quella politica di controllo della costa, attraverso le posizioni forti del suo entroterra, che vede anche la nascita di Nicotera.

<sup>84</sup> In quest'area, la vecchia via romana segue un tracciato più orientale; cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 307.

<sup>85</sup> MALATERRA, II 44, a. 1071.

<sup>86</sup> AMATO, VI 13; cfr. pure MALATERRA, II 44.

<sup>87</sup> Esempi di questo genere sono noti sin dall'età greca; cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 271.

<sup>88</sup> MALATERRA, III 5-6.

<sup>89</sup> Cfr. *supra*.

<sup>90</sup> Il Pontieri, editore di Malaterra (p. 60), fa rilevare la possibilità che la Santa Severina citata non sia quella calabrese, bensì che si tratti di San Severino Lucano: in effetti, se così fosse, considerando il percorso da questo sino a *Garganum*, cioè lungo la via romana, non si potrebbe spiegare l'ampia deviazione per Rossano, per cui Abelardo si sarebbe accorto ben prima dell'inganno.

<sup>91</sup> MALATERRA, IV 9-10.

<sup>92</sup> È sintomatica la probabile deviazione dal tracciato romano all'altezza di San Martino, ma anche la mancanza di accenni alla piana di Sibari: siamo, evidentemente, in presenza di aree quasi del tutto abbandonate; GIVIGLIANO 1998, pp. 181-194.

<sup>93</sup> Alcuni edificati dai Normanni, altri già esistenti riutilizzati in chiave latina.

<sup>94</sup> FALKENHAUSEN 1999, p. 117.

<sup>95</sup> Su queste dotazioni, cfr. BURGARELLA 1999, pp. 392-393.

## Bibliografia

- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, ed. a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1935.
- AN. RAV.: SCHNETZ J. 1940, *Itineraria Romana II. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Leipzig 1940, pp. 1-110.
- BURGARELLA F. 1999, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in DE SENSI SESTITO G. (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto*, II, Soveria Mannelli, pp. 381-406.
- BURGARELLA F. 2000, *Echi delle vicende normanne nella storiografia bizantina dell'XI secolo*, in CRISCUOLO U. - MAISANO R. (a cura di), *Categorie linguistiche e concettuali della storiografia bizantina*, "Atti della quinta giornata di studi bizantini. Napoli 23-24 aprile 1998", Napoli, pp. 177-231.
- CHALANDON F. 1907, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I, Paris.
- Codex Diplomaticus Cavensis*, Napoli 1873-1893.
- CUOZZO E. 1989, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli.
- DALENA P. 1995, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza.
- FALKENHAUSEN V. 1989, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VIe-XIe s.)*, in H. KATHMEPINH ΖΩΗ ΣΤΟ ΒΥΖΑΝΤΙΟ, Atene, pp. 727-728.
- FALKENHAUSEN V. 1999, *Mileto tra Greci e Normanni*, in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, Soveria Mannelli, pp. 109-133.
- FALKENHAUSEN V. 2000, *Rocca Niceforo: un castello normanno in Calabria*, "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", n.s. LIV, pp. 227-237.
- GIVIGLIANO G.P. 1983, *Culti e territorio*, "Miscellanea di Studi Storici", III, pp. 57-116.
- GIVIGLIANO G.P. 1989, *L'organizzazione del territorio*, in *Giornate di Studio su Hipponion - Vibo Valentia*, "ASNP", XIX, 2, pp. 737-764.
- GIVIGLIANO G.P. 1994, *Percorsi e strade*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria*, II, Roma - Reggio Calabria, pp. 241-362.
- GIVIGLIANO G.P. 1998, *Land and malaria in the Bruttii*, "International Journal of Anthropology", XIII, 3-4, pp. 181-194.
- GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. a cura di E. PONTIERI, in RIS, V, I, Bologna 1927-1928.
- GUIDO: SCHNETZ J., *Itineraria Romana II. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Leipzig 1940, pp. 111-142.
- GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. a cura di M. MATHIEU, Palermo 1961.
- GUILLOU A. 1971, *La "Tourma" des Salines dans le thème de Calabre (XI siècle)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", LXXXIII, pp. 9-29.
- IDRISI, *Il libro di Ruggero*, a cura di RIZZITANO U., Palermo 1994.
- LUPUS PROTOSPATARIUS, *Annales*, ed. a cura di PERTZ G.H., in MGH, SS, V, Hannoverae 1844, pp. 52-63.
- NOYÉ G. 1979, *Le chateau de Scribla et les fortifications normandes du bassin du Crati de 1044 à 1139*, in *Società, Potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle Terze Giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 ottobre 1977, Bari, pp. 207-224.
- NOYÉ G. - FLAMBARD A.M. 1977, *Scavi nel castello di Scribla in Calabria*, "Archeologia Medievale", IV, pp. 227-246.
- PLACANICA A. 1999, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Roma.
- Romualdi Salernitani Chronicon*, ed. a cura di C.A. GARUFI, in RIS, VII 1<sup>2</sup>, Bologna 1935.
- TAB. PEUT.: MILLER K. 1962, *Die peutingersche Tafel*, (r.a.) Stuttgart.
- TRAMONTANA S. 1983, *La monarchia normanna e sveva*, in GALASSO G. (a cura di), *Storia d'Italia*, III, Torino, pp. 737-810.
- TRAMONTANA S. 2000, *Il Mezzogiorno medievale*, Roma.